

## SCAFFALE

# Classificazioni a rischio di narrative dominanti

MARIACARLA MOLE

■ ■ *L'inarchiviabile. L'archivio contro la storia*, l'ultimo libro di Marco Scotini (Meltemi, pp. 280, euro 20), espone la sua ricerca sul potenziale eversivo dell'archivio: uno studio che ha avuto inizio negli anni 2000 e si è tradotto nel 2005 nella mostra-archivio itinerante *Disobedience Archive*, dove si raccoglievano le relazioni esistenti tra pratiche artistiche contemporanee, cinema e attivismo politico, e nel 2016 nella rassegna *L'inarchiviabile* ai Frigoriferi Milanesi, indagine sulla creatività degli anni '70 - in forma di catalogo, collezione, sperimentando nuovi modelli di tassonomia e classificazione. Il volume, quindi, si pone in continuità con questa ricerca.

**IL TITOLO DEL LIBRO** fa intuire almeno tre scenari possibili. Che possa trattarsi di una genealogia del *Mal d'archivio* a partire dall'irrinunciabile Derrida. O che possa trattarsi di una ricognizione che risponda alla domanda *A che punto siamo?*, citando l'altrettanto irrinunciabile Agamben. Potrebbe altrimenti essere una mappatura del caso italiano, l'analisi di un campione a cui voler restituire spazio all'interno di una narrazione ufficiale della storia dell'arte.

Quando ci si inoltra nella lettura ci si rende conto che *L'inarchiviabile* è altro: è una domanda e anche una risposta. Fosse possibile trovare un solo interrogativo che attraversi le diciassette pratiche artistiche raccontate nel libro sarebbe questo: «come dare fondo all'idea archivistica, e con essa alla storiografia classificatoria e stilistica che si è sempre posta con un ruolo ancillare alla storia e funzionale a un discorso egemonico?».

La risposta non lascia dubbi

**«L'inarchiviabile. L'archivio contro la storia» di Marco Scotini, uscito per Meltemi**

e richiede l'abbandono di un tempo lineare e uniforme, la rinuncia a leggere la storia attraverso i suoi nodi eclatanti e con essa la perdita delle narrative storiche dominanti. Cosa ci resta? Un tempo radicalmente trasformato, moltiplicato, che prevede una proliferazione di genealogie e di concatenamenti possibili tra fenomeni artistici lontani tra loro, nello spazio e nel tempo.

**LO SPAZIO E IL TEMPO** sono i due fuochi del libro, intorno ai quali si costruisce una pratica archivistica dinamica e performativa che libera la capacità umana di processare il passato, immaginare montaggi impreveduti e creare spazio per contro-storie. A questa ritrovata plasticità del tempo corrisponde l'emergere della moltitudine come soggettività politica. Alcuni esempi abitano il libro che raccoglie pratiche artistiche animate dal desiderio di profanare il mezzo e portarlo al suo grado zero. Un esempio è il film *Parco Lambro* di Alberto Grifi che registra l'incontro di Parco Lambro del '76 e la sua spontanea metamorfosi da manifestazione contro-culturale e musicale a evento contestatorio fondativo di qualcosa di indefinito. Grifi profana la tecnologia del video e decide di affidare le riprese ai soggetti della contestazione, rinunciando al punto di vista dell'osservatore esterno per un punto di vista multiplo e partecipativo.

Un'altra domanda a questo punto potrebbe essere: «che forma avrà un archivio di pratiche artistiche innervate da questo desiderio di profanare il mezzo espressivo?». Quella di una nebulosa centripeta, di una moltiplicazione di centri, di un tempo spazializzato, virtuale e attuale insieme.

*L'inarchiviabile* è un viaggio attraverso un tempo impreveduto e uno spazio marginale e dissidente. Il suo incedere per inciampi è lontano dal seguire una linea retta, sempre in equilibrio sul margine dell'imprevisto.

